

# Battaglia di Poitiers

di ARTURO AGNESINA E CARLO BONOMI

*“Attraversarono il fiume Garona, invasero il Paese e presero numerosi prigionieri. Questo esercito fu per i luoghi come una tempesta desolatrice [...] nel passaggio del fiume Abd al Rahman attaccò il conte che si rifugiò nel suo rifugio, ma i musulmani lottarono contro di lui, entrarono con forza nel suo rifugio e uccisero il conte. Tutto il Paese dei Franchi tremò davanti a questo terribile esercito e ricorse al proprio re Calvus.”*

*Cronista arabo anonimo*

*“Allora Abderrahman vedendo la terra piena della moltitudine del suo esercito attraversò i Pirenei e passando fra le gole e le pianure penetrò devastando e uccidendo nelle terre dei Franchi. [...] Fu allora che gli venne incontro, faccia a faccia il signore di Austrasia, Carlo, il grande combattente fra la sua gente ed esperto in tutti i fatti di guerra.”*

*Cronaca di Sant'Isidoro*

Proponiamo due fonti diverse, una araba e una europea, non per sottostare a qualche moderno principio di par condicio, ma per dimostrare come la battaglia di Poitiers sia un evento straordinario più per i posteri che per i suoi contemporanei. Nei due brani sono diversi i toni usati: denotano infatti senso di appartenenza a una delle due fazioni; cambia la grafia di certi nomi: per il condottiero berbero ci atterremo alla versione araba, per il fiume Garonna preferiamo la doppia “enne” moderna, o ancora non abbiamo dubbi nel privilegiare il più noto Carlo Martello (invece di Calvus) per il nome del comandante franco. Ma i due brani, seppur brevi, mostrano la stessa realtà dei fatti. Ancora oggi gli storici si domandano quanto importante sia stato quell'evento. Pare accertato che le intenzioni di Abd al Rahman fossero predatorie: il governatore della provincia araba di Al-Andalus mirava infatti al ricco tesoro della basilica di San Martino a Tours, Francia centro-orientale. E lungo il suo viaggio cominciato a ovest dei Pirenei aveva raccolto parecchio bottino: la paga per i suoi soldati vittoriosi. La Francia era allora un paese feudale, diviso in quattro ducati: l'Austrasia del testo di Sant'Isidoro era appunto il maggiore di questi. E Carlo Martello non ne era il signore (né re né duca), ma il “maggior-domo di palazzo”, in pratica il primo ministro plenipotenziario.

**Tra la Gallia e la Francia.** L'Austrasia non era nemmeno la regione direttamente interessata dall'invasione araba. Poitiers si trova infatti sulla strada che Abd al Rahman doveva percorrere dai Pirenei per raggiungere Tours, nel ducato di Aquitania. L'Austrasia comprendeva sostanzialmente la regione renana, con l'attuale Benelux. Il padre di Carlo Martello, Pipino II, aveva assoggettato anche la Neustria, corrispondente all'attuale Francia settentrionale, diventandone signore e lasciando questa immensa eredità al figlio: ecco perché, per fronteggiare l'invasione, i Franchi si erano rivolti a lui. Ma questi Franchi chi erano? Erano una popolazione di origine germanica, forse proveniente dalla Pannonia, sicuramente noti ai Romani fin dal terzo secolo, quando una loro escursione a Ovest del Reno venne fermata solo in Spagna. La formazione del loro regno segue la disgregazione dell'Impero

romano d'Occidente ed è legata al sorgere della dinastia merovingia; questa antica casata ancora regnava ai tempi dell'invasione araba della Francia, ma, come accennato, il suo reale potere era ridotto alla mera rappresentanza: il governo e l'esercito erano nelle mani dei maggiordomi, una carica questa ormai appannaggio dei membri della casata dei Carolingi. Pipino il Breve, figlio di Carlo Martello e padre di Carlo Magno, avrebbe eliminato questa sorta di diarchia detronizzando i Merovingi a favore della propria famiglia.

**L'Europa, una selva oscura.** È molto importante ricordare che l'epoca di cui stiamo parlando è per noi misteriosa e confusa: abbiamo poche fonti scritte contemporanee (anche perché erano pochi gli europei in grado di scrivere), e la situazione politica e sociale sul continente non era definita: si stava ancora vivendo la fase di passaggio dalla caduta dell'Impero romano, con il conseguente dominio “barbarico” sull'Europa, e la formazione dei moderni Paesi del nostro continente. Nemmeno la Chiesa era un'istituzione salda e sviluppata. Esistevano allora due grandi entità politiche, tutte però nel lontano Oriente: l'impero bizantino (o Romano d'Oriente) e quello Arabo, di recente formazione. La Spagna costituiva l'estrema propaggine occidentale di questo nuovo dominio, ma a un secolo dall'Egira (l'evento cardine della storia islamica: la fuga di Maometto da La Mecca nel 622) la spinta propulsiva degli eredi del Profeta, capaci di una delle più straordinarie (per la sua velocità e per la durata nei secoli) conquiste della storia, sembrava essersi arenata. È quindi difficile cercare di trovare un disegno politico dietro la sortita araba in Francia.

**Le ragioni della fama.** Allora perché Poitiers è tutt'oggi così famosa? Perché la battaglia che arrestò la marcia di un'armata di predatori, e non di conquistatori, viene ricordata come evento fondamentale della storia europea? Nulla esclude che Abd al Rahman, una volta conquistati i tesori di Tours, avrebbe fatto marcia indietro tornando in Spagna. E allora? Come ricordato l'Europa occidentale era debole e selvaggia, il cristianesimo non si era affermato ovunque, o lo aveva fatto solo superficialmente, e non esistevano istituzioni politiche salde. La svolta sarebbe arrivata settant'anni dopo, quando Carlo

Magno fondò il Sacro Romano Impero. Ma quell'evento della notte di Natale del 800 trova le sue premesse nell'affermazione dei Carolingi come re dei Franchi e il conseguente rafforzamento di un regno debole. Cosa sarebbe successo se degli arabi avessero sconfitto il miglior esercito franco, comandato dal leader carolingio? Le conseguenze di un'affermazione di Abd al Rahman sono ovviamente solo immaginarie, ma il contesto della battaglia, i rapporti di forza tra arabi e cristiani occidentali e gli eventi successivi giustificano la grande fama di cui Poitiers tutt'ora gode. (C.B.)

**B**al\_t al-shuhad\_ ossia, tradotto letteralmente, "il lastricato dei martiri". Questo il nome con cui i cronisti mussulmani fecero passare alla storia quella sanguinosa giornata dell'ottobre del 732 d.C. quando l'esercito mussulmano, guidato dall'emiro Abd al Rahman, si scontrò contro l'esercito dei franchi, guidato da Carlo Martello.

Lo scontro avvenne alle porte della città di Tours, verso la quale l'esercito arabo, con circa 270.000 soldati, stava convergendo per saccheggiarla come avevano fatto nei villaggi incontrati sul loro cammino, ma, avuta notizia di questi avvenimenti, Carlo Martello proclamò un bannum (mobilitazione parziale) e si mise in marcia per fermare le devastazioni con un eterogeneo esercito comprendente non solo franchi ma anche alemanni, visigoti e sassoni.

I due eserciti entrarono in contatto alla confluenza di due fiumi, il Clain e il Vienne. Lo scontro non fu immediato ma l'attesa durò quasi una settimana, nella quale ognuno aspettava l'attacco altrui. Questo perché i Franchi in netto svantaggio numerico, circa 70.000 soldati, puntavano molto su un combattimento di fanteria, a differenza dei mussulmani che prediligevano la cavalleria, secondo le tecniche derivate dall'impero romano. Sostanzialmente i soldati appiedati si radunavano in gruppi serrati e creavano un muro di punte con le lance. Un assalto con questo tipo di truppe sarebbe stato disastroso per i franchi perché avrebbe portato le sue file a smembrarsi durante l'assalto, facilitando così il compito alla cavalleria araba. D'altra parte anche per quest'ultima l'assalto era decisamente rischioso, proprio a causa delle strette falangi franche.

Alla fine i primi ad attaccare furono gli arabi procedendo con la seguente formazione: sulla sinistra, a ridosso del Clain, c'era la cavalleria leggera; al centro si posizionarono fanteria e arcieri e, sulla destra, altri reparti di cavalleria, ottenendo così una formazione a mezzaluna. La tattica classica usata in questo caso era quella di lasciare inizialmente molto ampia i lati della mezzaluna e portare il nemico a scontrarsi nella parte centrale, in seguito, con una finta ritirata, si costringeva l'avversario all'inseguimento e, così, scattava la trappola. Quando infatti gli avversari avanzavano all'inseguimento i due lati della mezzaluna convergevano chiudendo così i nemici in una sacca.

Questa tattica però era nota a Carlo Martello, che fece quindi avvisare i suoi uomini a riguardo e proibì, se non dietro suo ordine, di andare all'inseguimento dell'esercito in rotta.

Carlo Martello ottenne il risultato sperato, i fanti franchi resi-

stettero sulle loro posizioni portando la cavalleria berbera a ripetuti assalti, durante i quali sempre più cavalli venivano trafitti dalle falangi franche. Questa la cronaca di quella giornata scritta da Sant'Isidoro "E nello scontro della battaglia sembravano come il mare del nord che non può essere mosso: essi stavano fermi saldamente, l'uno vicino all'altro formando come una muraglia di ghiaccio e con il grande sibilo delle loro spade colpivano gli arabi. Come un forte esercito intorno al loro capo la gente di Austrasia respingeva tutto davanti ad essi. Le loro mani instancabili spingevano le loro spade nel petto dei loro nemici. Alla fine la notte divise i combattenti" Cadde così la notte, e i due eserciti si ritirarono nei loro accampamenti.

La mattina dopo però una sorpresa accolse i Franchi, che si aspettavano un'altra giornata di combattimenti, il campo degli arabi infatti apparve loro nella stessa posizione del giorno prima, solamente che era completamente deserto. Inizialmente sospettarono un'imboscata e, quindi mandarono degli esploratori per perlustrare il campo e scoprire la nuova posizione dello schieramento arabo. Grande fu la sorpresa quando, al loro ritorno, gli esploratori confermarono che l'accampamento era deserto e non c'era traccia del nemico.

Quello che i Franchi non sapevano, e che avrebbe potuto chiarirgli la situazione, era che durante gli il giorno precedente era caduto l'emiro Abd al Rahman. La sua morte avvenne durante gli ultimi scontri della giornata quando, a seguito di una voce che si era sparsa tra la truppa, secondo la quale sembrava che un drappello di Franchi stesse saccheggiando l'accampamento mussulmano, ricco dei tesori dei precedenti saccheggi. Questo portò molti soldati a lasciare il campo di battaglia per cercare di correre al campo a salvare il bottino. A questo punto l'emiro iniziò a muoversi nel suo schieramento per rinsaldare la fiducia degli uomini, ma, a un certo punto, si trovò accerchiato dai franchi che lo uccisero senza neanche sapere dell'importanza della loro vittima.

La morte dell'emiro poneva ai mussulmani un gravissimo problema. Il loro non era un esercito regolare come quelli moderni o quelli romani nei quali, caduto un generale, se ne nomina subito un altro. Si trattava di truppe raccoglitive, tenute insieme dal prestigio personale dell'emiro che riusciva a imporre la disciplina e non senza difficoltà, come abbiamo prima visto. La morte del condottiero metteva in pericolo la disciplina e pertanto la salvezza stessa dell'esercito: era abbastanza normale in queste condizioni che, caduto il capo, l'intero esercito si ritirasse.

I caduti di questa battaglia non sono certi, per quando riguarda i franchi si parla di 1.500 caduti, però si pensa che questa sia una cifra troppo bassa. Per quanto riguarda gli arabi la cifra non è neanche nota, ma si pensa almeno 80.000 uomini, senza contare poi la caduta del comandante dell'esercito. Per concludere, tornando ai fanti franchi allibiti di fronte all'accampamento arabo abbandonato, lascio la parola a Sant'Isidoro "Allora senza preoccuparsi di inseguire i fuggitivi essi si accontentarono di dividersi le spoglie e ritornare direttamente contenti ai loro paesi". (A.A.)